

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Paolo Rossi ceduto in prestito al Perugia

Il presidente vicentino, Farina, ha ufficializzato la notizia già da noi anticipata: Paolo Rossi l'anno venturo giocherà nel Perugia a cui è stato ceduto in prestito per 500 milioni più Redeghieri e Cacciatori (del quali uno, a scelta, è compreso).

NELLO SPORT

Si punta al fallimento del tentativo socialista

Tracotanti condizioni della DC a Craxi

Tensione nella riunione della Direzione dc, che però si è conclusa all'unanimità - Ai socialisti si chiede un «chiarimento» politico - Nota della segreteria PSI

ROMA — La Democrazia cristiana ha posto condizioni pesanti, tracotanti, al tentativo del presidente incaricato Craxi di costituire il governo. La relazione di Zaccagnini alla Direzione del suo partito è stata, nella sostanza, una rivendicazione esplicita della «centralità» democristiana. E in questa chiave è stata posta perentoriamente a Craxi (che oggi riferirà a Pertini) il problema di chiarire in quale direzione sta andando il suo tentativo di fare un governo. I socialisti non considerano tuttavia chiuso il dialogo, e con una dichiarazione del loro vicesegretario avevano anzi espresso un giudizio positivo, e sostanzialmente ottimistico, sull'andamento del tentativo craxiano. Socialdemocratici e repubblicani si sono espressi in modo riservato, affermando di volere attendere la formulazione della proposta politica e programmatica del presidente incaricato e ponendo condizioni di programma che sembrano rendere più oneroso lo sforzo di costituire il governo.

La relazione di Zaccagnini alla Direzione della Democrazia cristiana contiene non solo la richiesta di chiarimento a Craxi (circa il profilo politico e programmatico del suo tentativo di costituire il governo), ma anche un *aut aut* agli oppositori interni democristiani, a quei gruppi che hanno osteggiato ed osteggiano la segreteria del partito prospettando una linea politica variamente articolata ma comunque imperniata sull'«incontro preferenziale» tra il Partito socialista, Letta e la relazione, il segretario della DC ha gettato sul tavolo il testo di un ordine del giorno che ne proponeva l'approvazione. Il significato di questo gesto è evidente: in sostanza, Zaccagnini ha voluto fare intendere che giocava tutto sulla approvazione della linea di condotta da lui proposta. Se messo in minoranza, avrebbe lasciato il posto collocandosi all'opposizione nel partito in vista del Congresso. Alla fine, dopo molte ore di discussione, è stato varato un ordine del giorno di approvazione della relazione, che in certi punti (ne riferiamo più oltre) sembra calcare ulteriormente la mano. E' stato approvato all'unanimità, ma dopo una lunga e complicata trafila.

Quali sono le riserve e gli interrogativi che Zaccagnini avanza nei confronti di Craxi? In generale, si può dire che la relazione della segreteria dc è polemica su tutto, a partire dalla designazione di Craxi, definita «inattesa». Al presidente incaricato si chiede di chiarire se il suo tentativo si inquadra, e come, in una linea di solidarietà democratica; oppure se è uno sforzo per costituire un governo di centro-sinistra (il nome di questa formula non viene evocato, ma la sostanza è questa). Da qui si parte per sollecitare un chiarimento politico e programmatico. Concludendo la relazione, Zaccagnini ha chiesto: «Qual è il significato politico reale della formula ancora generica che ci è stata proposta? Quale ruolo si attribuisce alla DC e quali prospettive politiche si intendono in questo modo favorire?». E quali sono le «concrete proposte di programma»? Il segretario dc ha risposto che si tratta di «precisare subito e senza ombre di equivoco quale interpretazione si intenda dare della politica di solidarietà nazionale, poiché la DC non vuole trovarsi progressivamente costretta e compromessa in una prospettiva di alternativa di sinistra». Ed ha affermato che, in conclusione, non ci sono «risposte adeguate all'eccezionale impegno che viene richiesto alla Democrazia cristiana» (di far parte di una maggioranza e di un governo cedendo ad altri la loro guida).

Ma queste conclusioni danno un quadro ancora parziale del tipo di polemica svolta da Zaccagnini. Egli ha ripetuto che Craxi gli ha prospettato la costituzione di una maggioranza «imperniata sulla DC», della quale dovrebbero far parte i partiti

minori. Ma ha aggiunto tuttavia che il tentativo di Craxi si differenzia nettamente da quello compiuto da La Malfa all'inizio dell'anno con l'appoggio ufficiale della DC. Allora, afferma Zaccagnini, era esclusa una maggioranza alternativa alla DC, una maggioranza che neppure oggi «sembra emergere». Tuttavia, sostiene, l'incarico per la formazione del governo a una personalità non democristiana «è stato interpretato come l'inizio dell'alternanza, cioè come un processo politico generale che dovrebbe aprire la strada all'alternativa nei confronti della DC» (e qui ha ricordato che il «no» ad Andreotti venne giustificato dalla segreteria socialista come un «avvio del principio dell'alternanza»). Ci si propone — ha detto Zaccagnini — una «scelta autolegionista». Da qui una accusa di ambiguità ai tentativi di Craxi, e la richiesta di chiarimenti.

In sostanza, questa parte della relazione di Zaccagnini costituisce una difesa puntigliosa della «centralità» democristiana. Anche senza porre pregiudiziali esplicite nei confronti di una presidenza non democristiana, si fa intendere che in ogni caso l'uomo che si dovrebbe alla testa del governo dovrebbe essere nulla più che un ostaggio nelle mani della Democrazia cristiana. Non solo, ma nel trattare l'aspetto della prospettiva politica all'inizio di questa legislatura, il segretario della DC ha posto Craxi e il PSI dinanzi a un interrogativo che potrebbe essere così riassunto: se si vuole andare al centro-sinistra, ebbene allora occorre trarre tutte le conclusioni, non solo sul piano della «delimitazione» della maggioranza su scala nazionale, ma anche per le scelte in sede locale. E quindi l'indirizzo centrale dovrebbe «in qualche modo riflettersi nelle scelte politiche che si

compongono nelle amministrazioni regionali e locali». E, così, su scala nazionale, occorrerebbe giungere a una «unicità di intenti». In ogni caso si esclude — da parte della DC — una «utilizzazione del terreno programmatico per la graduale e surrettizia modificazione del quadro politico di governo».

La riunione della Direzione dc è terminata nella tarda serata. Lo scontro frontale tra tesi diverse non vi è stato, e la relazione Zaccagnini non ha incontrato irriducibili opposizioni esplicite, anche se sono emerse posizioni diverse che potrebbero presto venire a collisione. Fanfani era assente. I dorotei si sono allineati alle tesi di Zaccagnini. Forlani ha aderito alla relazione di Zaccagnini, ma obiettato sulla prima formulazione dell'ordine del giorno conclusivo, giu-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Fermati gli impianti per imporre una svolta nella vertenza

Gli operai hanno portato a zero i «cracking» dei petrolchimici

Bloccata la produzione dopo la battuta d'arresto nelle trattative per il contratto Paralizzati i complessi di Marghera, Manfredonia, Brindisi, Gela, Ravenna

Metalmeccanici: accordo sui diritti d'informazione

La trattativa dei metalmeccanici prosegue, ma il suo ritmo è ancora lento. Ieri è stata raggiunta l'intesa su tutta la prima parte del contratto con novità di un certo rilievo come l'estensione dei diritti d'informazione anche su materie — il lavoro a domicilio ad esempio — che prima erano pura prerogativa del padrone. Si prevedono, inoltre, incontri a livello regionale sui programmi produttivi. Il sindacato, infine, potrà controllare meglio la mobilità (anche nelle aziende fino a 200 addetti) e le modifiche tecnologiche e produttive. Da ieri sera si è passati ad affrontare nel merito la parte salariale; gli ostacoli qui riguardano soprattutto l'inquadramento unico (passaggi dalla terza alla quarta categoria e intreccio operai impiegati nei livelli superiori). E' stata accantonata per ora la questione più spinosa: l'orario.

Dalla nostra redazione

MILANO — Nella sala-quadrileve sono state azionate, i pulsanti premuti. Così come era stato annunciato, nel caso le trattative non fossero approdate ad una soluzione positiva, ciò che poi si è avverato, gli impianti petrolchimici a ciclo continuo, già al minimo, sono stati portati a zero. Non è la prima volta che ciò accade. E come le altre volte, lo spegnimento dei cracking, i giganteschi processi di produzione dell'etilene, contraddistingue una fase di lotta giunta al suo punto più alto di asprezza. I lavoratori chimici lo sanno. E tutti sono d'accordo. Il loro scontro è duro. Il padronato pubblico e privato non dovrebbe ignorarlo. Eppure al tavolo della trattativa parla un linguaggio di rottura e affronta

il rischio di uno scontro ancora più drammatico. E «drammatico» non è un aggettivo esagerato per definire la giornata di ieri. Da essa trapela chiaro un «messaggio»: bisogna chiudere la vertenza contrattuale, accogliendo l'impostazione del sindacato nei suoi punti politici e qualificanti. Nel momento in cui scriviamo, la «carta geografica» dei petrolchimici non è ancora completamente definita, anche se lo è nei suoi tratti essenziali. A Marghera hanno speso il cracking alle 21,20. La giornata è stata un lungo stitico di episodi di conflitto con la direzione.

«La Montedison vorrebbe trasformare la fermata degli

Edoardo Segantini

(Segue in ultima pagina)

Delitto Ambrosoli preoccupazione e paura in «chi sa»

MILANO — L'uccisione di Giorgio Ambrosoli, l'avvocato accusatore di Michele Sindona, si è abbattuta sul mondo finanziario e bancario italiano come una mazzetta. C'è sconcerto e paura, ci ha detto ieri un autorevole esponente di questo mondo. Con il delitto non solo è stato fatto fuori Ambrosoli, «ci è voluto anche mandare un avvertimento di stampo mafioso a tutti quanti gli altri che «sanno». Con la interpretazione del nostro autorevole interlocutore — che intende mantenere l'anonimato — sembra convergere anche quella del pubblico ministero Viola. Questo magistrato, che ha seguito molto da vicino la vicenda giudiziaria di Michele Sindona, ha subito detto che Ambrosoli è stato assassinato «per le cose che conosceva».

Le cose che conosceva: il nostro interlocutore insiste molto sullo scontro ormai molto aspro e sulla lotta sorda aperta nel mondo finanziario e bancario tra una ala moralizzatrice, intenzionata a porre fine ad oscuri intrighi e commissioni e invece uno schieramento consistente che intende mettere tutto a tacere. Si vuole a tutti i costi impedire che tirando fino in fondo il filo dello scandalo Sindona si arrivi alla gestione di alcune banche pubbliche, come il Banco di Roma, al ruolo avuto da alcuni uomini, come Ferdinando Venturilla, legato ai suoi tempi agli ambienti del Tesoro per arrivare ad intrecciare altri oscuri scandali, come quelli dei finanziamenti agevolati alla SIR.

Tirare questo filo significa scuotere dalle fondamenta la solidità di una fitta consistente del sistema bancario mettendo a nudo, con nomi e cognomi, le responsabilità e le complicità anche internazionali. Se per impedire che questo avvenga, dice il banchiere milanese, si ricorre finanche al delitto, veramente l'intrigo di interessi minacciati è ben grosso.

L'assassinio del colonnello Varisco rivendicato dalle Br

Massacrato alto ufficiale CC uomo di fiducia dei giudici

L'agguato di killer professionisti sul lungotevere Arnaldo da Brescia - Tre colpi, andati a segno, di un'arma a canne mozzate - Da vent'anni lavorava al Palazzo di giustizia di Roma - Aveva collaborato a numerose inchieste - Tra pochi giorni avrebbe lasciato l'Arma - Profonda emozione



ROMA — Il cadavere del colonnello Varisco riverso sui sedili della sua BMW

ROMA — Tre colpi tutti andati a segno, un agguato da professionisti: così è stato freddato in mezzo alla strada Antonio Varisco, colonnello dei carabinieri del palazzo di giustizia di Roma. Mezz'ora dopo l'omicidio una telefonata all'Ansa diceva: «Siamo le brigate rosse, l'abbiamo ucciso noi».

Il killer hanno agito con freddezza, con meticolosità, scegliendo il luogo e il momento, hanno scelto per bersaglio un uomo conosciuto, il capo del «reparto servizi magistratura» del tribunale romano, in pratica il collaboratore più stretto di tutti i giudici della capitale. Nel loro mirino c'era un uomo solo, senza scorta, che viaggiava nella sua auto privata. Lo hanno ucciso con un fucile a pallettoni, di fabbricazione americana, a quanto sembra, un'arma a metà strada tra il fucile da caccia grossa e la lupara, mai usata prima d'ora in azioni terroristiche.

Il «partito» dell'assassinio e del terrore è tornato a farsi vivo a Roma a distanza di un paio di mesi dalla strage di piazza Nicotri. E torna alla ribalta in un momento di tensione acuta, in una delicata fase politica. Tra i documenti delle Br scoperti nel covo di viale Giulio Cesare (dove furono arrestati Valerio Morucci e Adriana Faranda) c'era anche una lista di personaggi da colpire: il nome di Antonio Varisco era tra questi.

L'agguato era preparato nei minimi particolari, gli assassini conoscevano bene dove il colonnello dei carabinieri lasciava d'abitudine l'auto (a via Margutta, a pochi metri dalla sua centralissima abitazione di via del Babuino) quale era il suo solito percorso. Non è facile ricostruire le fasi dell'omicidio. Sembra comunque che i killer abbiano agito con due auto, due 128 Fiat (ritrovate nel pomeriggio a due passi dal vecchio palazzo di giustizia di piazza Cavour). La prima doveva essere appostata a piazza del Popolo in attesa di vedere passare la BMW di Antonio Varisco, la seconda è entrata in azione più tardi sul lungotevere Arnaldo da Brescia, un centinaio di metri prima del ponte Matteotti.

Il colonnello dei carabinieri è uscito di casa verso le 8,30: aveva annunciato proprio l'altro ieri la sua decisione di mettersi in congedo e di lasciare il servizio per passare a dirigere la sorveglianza del gruppo industriale Carlo Erba. Ma anche ieri stava andando a piazzale Clodio — dove si trova l'attuale palazzo di giustizia — non per lavorare, ma per metter ordine tra le carte del suo ufficio. L'ultima persona a parlare con lui è stata una vicina di casa. «La macchina non gli partiva — ha raccontato — ma alla fine si è messa in moto e dopo avermi salutato si è avviato verso piazza del Popolo».

Qui — è l'ipotesi più attendibile — avviene l'avvicinamento da parte del commando. Le vetture dei terroristi seguono la BMW fino al lungotevere Arnaldo da Brescia. E' questo il luogo scelto dai killer: la strada in questo punto si fa più stretta, ci so-

no soltanto uffici e vecchie ville semi-abbandonate, non ci sono passanti, curiosi, non ci sono testimoni. Anche il traffico a quell'ora non doveva essere molto: solo due persone a bordo di una 500 stavano passando e hanno assistito alla scena.

Un agguato fulmineo. Gli assassini hanno lanciato due piccoli candelotti fumogeni, uno solo è esploso riempiendo di una nuvola di gas la strada: il colonnello Varisco ha un attimo di incertezza, rallenta la marcia e viene affiancato da una delle due 128. A questo punto i tre colpi mortali. Uno sfonda il lunotto posteriore e colpisce Varisco al capo, gli altri due fanno a pezzi i finestrini laterali di destra e centrano ancora l'ufficiale dei carabinieri al viso e al fianco. La BMW, senza guida, «impazzisce», ma i terroristi la speronano con la fiancata per impedire che si metta di traverso sulla carreggiata impedendo la fuga. La vettura viene spinta contro il guard rail e le protezioni di lamiera che circondano il cantiere della metropolitana e qui si ferma.

E' difficile dire se chi ha sparato fosse a bordo di una delle 128 o a terra. I testi-

Roberto Rosceni

(Segue a pagina 2)

Puntuali a ogni crisi politica

Dunque, ieri mattina a Roma è stato consumato un altro «delitto d'opinione»? Quel corpo crivellato dai pallettoni di un fucile a canne mozzate è un'altra manifestazione dei bisogni degli emarginati e della libertà di pensiero?

Ci scusiamo per queste battute paradossali di fronte all'ultimo orrendo episodio di terrorismo. Ma non si tratta di ironia, si tratta di amarezza. Non si è arrivati ormai al punto di parlare sui grandi rotocalchi degli assassini di Aldo Moro come di rispettabili rivoluzionari «costretti» ad uccidere dal fatto che i partiti democratici (i veri assassini) rifiutavano la resa dello Stato al «partito armato»? La verità è che in questa Italia senza governo e senza certezze c'è troppa gente di rango — intellettuali, giornalisti, sonaggi politici — che continua a prospettare in simili termini i crimini del terrorismo e a rappresentarli così alle genti e ai giovani. E noi questo dato politico e morale non possiamo fare a meno di sottolinearlo, dinanzi al cadavere del col. Varisco.

Dobbiamo dirlo: se i killers dell'eversione possono continuare ad assassinare i loro colpi è anche (anche, non solo) perché contro di loro non sono schierate tutte le forze democratiche. Per quanto tempo reggerà la situazione se una parte di queste forze — che è certo non senza potere e ha una grande udienza nei mass media — continuerà, con la scusa del garbato, a negare alla Repubblica la legittima difesa? Cosa aspettano? Che arrivino i generali? Eppure c'è gente — sia detto anche questo sen-

za ricorrere troppo al paradosso — che, se domani si trovasse in qualche covo il fucile a canne mozzate che ha sparato ieri, dedicherebbe a un simile fatto pochissima attenzione: e invece moltissima ai memoriali e alle interviste tendenti a sostenere che non c'è rapporto alcuno tra Br e «movimento», tra terrorismo e progetto politico, tra pratica e teoria. Aspettare per credere. E invece, ancora una volta, il dato di analisi da cui bisogna partire è proprio il rapporto stretto tra attacco criminale e obiettivo politico. Le Br si sono fatte vive ancora una volta nel bel mezzo di un momento delicato della vicenda politica nazionale. Dunque, non è un sottobosco sociale impazzito che si è mosso, non è una protesta cieca che torna a farsi viva: è un far politico col delitto, è l'atto di un partito che, a suo modo, interviene nella crisi politica nazionale. Il fatto nuovo è che interviene mentre è in corso il tentativo di costituire un governo a direzione socialista. E la circostanza suggerirebbe non poche considerazioni e riflessioni, autentiche (non per noi, questa volta).

Ad ogni modo, una cosa è certa: qualunque sia la sua collocazione parlamentare, il PCI non mancherà all'appello: pieno di proprio dovere e quindi alla collaborazione leale e aperta con gli organi dello Stato, se dovesse registrarsi una nuova offensiva terroristica. Non manifeste compiacenze e debolezze, non a negare alla Repubblica la legittima difesa? Cosa aspettano? Che arrivino i generali? Eppure c'è gente — sia detto anche questo sen-

L'affabile e discreto depositario di segreti



ROMA — Antonio Varisco in una recente foto attorniato dai giornalisti

ROMA — La cronaca della sua carriera militare è semipubblicistica: qualche anno a far la «gavetta» in periferia (Locri e Tusciano) e poi, trentenne, Antonio Varisco approda a Roma con il grado di sottotenente. Lo assedia un palazzo di giustizia, a dirigere il nucleo «tradizionale» — un lavoro semplice, si tratta di scortare i detenuti su e giù dalla prigione al tribunale.

Era il 1958: son passati 20 anni da allora, ma Varisco da Palazzo di giustizia non

s'è mai mosso. Promosso tenente, capitano, maggiore, colonnello: alla fine è diventato un uomo molto potente. Dicono che ormai fosse insostituibile in tribunale. E' una carriera singolarissima la sua: non succede quasi mai ad un carabiniere di mantenere per vent'anni filati lo stesso incarico: neanche un trasferimento. E man mano che la carriera di Varisco andava avanti, cresceva l'importanza del suo ufficio: adesso si chiama «reparto servizi magistratura»,

ed è un punto caldo e delicatissimo della vita tumultuosa di Palazzo di giustizia. Da parecchio tempo Varisco non si occupava più semplicemente di qualche trasferimento di detenuti minori. L'arresto di Miceli, l'affare delle intercettazioni telefoniche, il caso Petrucci, tutti i processi ai brigatisti e ai NAP, e ancora (pochi mesi fa) il caso della Banca d'Italia e l'arresto di Sarcinelli: c'è sempre la presenza di-

(Segue a pagina 2)



Ankara: «raid» terroristico contro l'ambasciata egiziana

Un commando di terroristi ha attaccato ieri l'ambasciata egiziana di Ankara, uccidendo 2 agenti turchi e catturando numerosi ostaggi fra cui l'ambasciatore del Cairo. L'OLP ha prontamente condannato questo «raid» sanguinoso. NELLA FOTO: Agenti di polizia circondano l'edificio dell'ambasciata egiziana.

IN ULTIMA

Un gruppo di arabi ha assaltato gli uffici nella capitale turca

Ankara: terrore all'ambasciata egiziana

Due agenti sono stati uccisi - Fra gli ostaggi del « commando » l'ambasciatore del Cairo - La criminosa operazione rivendicata da un gruppo che si definisce « Aquile della Rivoluzione Palestinese » - Netta condanna dell'OLP

ANKARA — Un commando di terroristi — appartenenti a un gruppo che si definisce « Aquile della Rivoluzione Palestinese » — che era ignoto fino al 27 marzo scorso, giorno in cui esso rivendicò all'indomani della firma del trattato di pace separata egiziano-israeliana, l'attentato a un centro studentesco ebraico di Parigi — ha fatto irruzione ieri mattina ad Ankara, verso le 10,15 (ora italiana), nell'edificio dell'ambasciata egiziana, catturando numerosi ostaggi, fra i quali l'ambasciatore del Cairo in Turchia, Ahmed Kemal Olem, e uccidendo.

L'attacco, condotto da quattro uomini giunti nei pressi dell'ambasciata a bordo di una Mercedes gialla (che, guidata da un complice, si è poi allontanata, dilagando nel traffico), ha già avuto un bilancio tragico. Nel tentativo di bloccare l'irruzione, infatti, sono morti un poliziotto ed un agente dei servizi di sicurezza, che si trovavano di guardia all'edificio e che sono stati investiti in pieno, all'ingresso, da una bomba a mano e da numerosi colpi di arma da fuoco. Il poliziotto si chiamava İrfan Sadık, l'agente dei servizi di sicurezza Ali Babacan.

Smentendo le prime informazioni che parlavano di diverse vittime all'interno dell'ambasciata, fonti ufficiali turche hanno affermato che i diplomatici ed i funzionari egiziani presi in ostaggio all'ambasciata d'Egitto ad Ankara sono vivi. I negoziati tra autorità turche e guerri-

glieri proseguono frattanto nella capitale turca tramite l'ambasciatore del Kuwait che fa da intermediario. Il diplomatico kuwaitiano — viene precisato — ha informato il governo turco che gli ostaggi egiziani non sono stati uccisi.

In serata, alcune fototelegrafiche dell'esercito sono state avvicinate all'edificio ma senza accenderle. Fonti della polizia si sono rifiutate di dire se sia in preparazione un attacco per salvare gli ostaggi.

Centinaia di poliziotti e di agenti dei servizi di sicurezza hanno infatti isolato con autoblindo tutta la zona circostante l'edificio dell'ambasciata egiziana.

Nelle prime ore del pomeriggio, tre grosse autoblindo, del tipo « Panzer », hanno sfondato la rete di recinzione dell'ambasciata e si sono ulteriormente avvicinate all'edificio dell'ambasciata egiziana, mentre i terroristi venivano invitati ad arrendersi (con la promessa che avrebbero avuto salva la vita) attraverso appelli diffusi con altoparlanti. Le autoblindo sono state però accolte da raffiche di mitra, alle quali la polizia turca ha risposto: la sparatoria si è protratta per un'ora circa.

Il ministro dell'Interno di Ankara, Fehmi Güneş, ha istituito un « centro d'emergenza », dove si è subito recato, per seguire gli sviluppi di questa tragica vicenda, anche il primo ministro turco e « leader » del partito repubblicano del popolo (socialdemo-



ANKARA — Militari dietro un muretto dell'ambasciata egiziana, dove sono asserragliati i terroristi

cratico), Bulent Ecevit. In un primo tempo, i terroristi avevano annunciato che avrebbero ucciso « ogni cinque minuti » uno degli ostaggi caduti nelle loro mani, se le loro richieste al governo turco (trasmesse tramite l'intermediazione egiziana) non fossero state accolte entro le ore 14,30: dopo, il commando ha detto di voler « farsi saltare in aria », insieme all'intero edificio.

Come si è detto, non si riesce ancora a sapere se l'assassinio sistematico degli ostaggi sia stato effettiva-

mente messo in atto (come sostiene la signora Öztürk). Le richieste formulate dalle « Aquile » per liberare gli ostaggi (almeno, gli ostaggi ancora vivi) sono queste: trasferimento in aereo in un paese arabo; rilascio, da parte del governo egiziano, di due « fedayin » (Selim Abdallah e Ibrahim Daya) attualmente detenuti; rottura, da parte della Turchia, delle relazioni diplomatiche con il governo egiziano del « traditore Sadat » e con Israele; l'annullamento del trattato egiziano-israeliano; riconoscimento del

lo Stato palestinese. Il ministro degli Esteri turco, Guzun Okun, ha intanto convocato gli ambasciatori di Libia, Siria, Kuwait ed Iraq (cioè dei paesi arabi indicati dai terroristi come loro possibile destinazione). Successivamente, il governo di Ankara è stato riunito in seduta permanente.

Da Beirut, l'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) ha nettamente condannato questo crimine « raid » terroristico: « L'OLP — ha dichiarato il suo portavoce ufficiale, Ma-

moud Labadi — non ha niente a che fare con questa azione ». Ciononostante, il primo ministro egiziano, Mustafa Khalil, ha minacciato « rappresaglie » contro i terroristi del ruolo della « lotta per la liberazione » e del « grave errore » che l'Internazionale Socialista avrebbe commesso « riconoscendo ed incoraggiando l'Internazionale terroristica » (sic!).

Dalla prima

Governo

dicandola rigida, ed ha lamentato « confusioni » nella gestione della linea. La corrente della Base (Galloni, De Mita) si è mossa con molta decisione contro il tentativo di Craxi. Prima ancora della riunione della Direzione, Galloni aveva detto abbastanza chiaramente che a suo giudizio la presidenza socialista non si giustificava.

Perché? Parlando in TV, lo stesso Galloni ha affermato che la cessione della presidenza del Consiglio a un non dc si giustificerebbe solo in vista della riabilitazione della solidarietà nazionale. In mancanza di questa condizione — non realizzata a suo giudizio da Craxi — occorrerebbe allora un impegno per il centro-sinistra. Rispondendo a una domanda, ha aggiunto: « Craxi è in un momento critico, nulla autorizza a pensare che possa farcela ».

I più favorevoli ai tentativi di Craxi sono stati, nella Direzione DC, Donat Cattin e Gerardo Bianco. Donat Cattin ha sostenuto che la DC non deve perdere quest'occasione « che favorisce un rapporto con il PSI », e che perciò deve procedere con una verifica programmatica « senza porre pregiudizi di carattere politico ».

L'ordine del giorno conclusivo — diffuso alle 23 —, approvata la relazione Zaccagnini, chiede una « linea politica » e un « preciso programma ». E afferma che la proposta formulata da Craxi di « una maggioranza democratica fondata sul contributo determinante e sul pieno riconoscimento del ruolo della DC » è « una contraddizione con le posizioni ripetutamente espresse dal PSI verso un'alternativa politica, alla quale potrebbe essere finalizzata la stessa formazione del governo » (si è discusso a lungo se usare il verbo al condizionale — « potrebbe » — oppure all'indicativo — « deve »). La DC afferma quindi che occorre tenere presente il « corretto orientamento della politica regionale e degli enti locali ». Probabilmente la delegazione DC promuoverà anch'essa degli incontri con i partiti, mentre il giudizio definitivo del dialogo tra DC e PSI, avrà a che fare con la dichiarazione fatta stamane da Signorile (il vice-segretario socialista, dopo l'incontro della delegazione del PSI con Craxi, aveva giudicato « positivamente » il quadro delle posizioni emerse tra le forze politiche, anche se si tratta di posizioni « articolate in modo diverso »). Quanto alla questione, posta dal segretario dc, sull'alternanza e sull'alternativa di sinistra, si fa notare — afferma la nota del PSI — che il principio dell'alternanza nella guida del governo è problema interno alla maggioranza; viceversa la prospettiva di una alternativa di sinistra è problema che riguarda chi si colloca all'opposizione. La piattaforma elettorale del PSI, si ricorda, formula una proposta di solidarietà nazionale e non di alternativa di sinistra.

La segreteria socialista, a commento della Direzione DC — ma prima ancora che i lavori fossero terminati —, ha fatto diffondere una nota con la quale si sostiene che le affermazioni del segretario dc non interrompono il dialogo tra DC e PSI, avuto con la dichiarazione fatta stamane da Signorile (il vice-segretario socialista, dopo l'incontro della delegazione del PSI con Craxi, aveva giudicato « positivamente » il quadro delle posizioni emerse tra le forze politiche, anche se si tratta di posizioni « articolate in modo diverso »). Quanto alla questione, posta dal segretario dc, sull'alternanza e sull'alternativa di sinistra, si fa notare — afferma la nota del PSI — che il principio dell'alternanza nella guida del governo è problema interno alla maggioranza; viceversa la prospettiva di una alternativa di sinistra è problema che riguarda chi si colloca all'opposizione. La piattaforma elettorale del PSI, si ricorda, formula una proposta di solidarietà nazionale e non di alternativa di sinistra.

Ieri si sono riunite anche le Direzioni del PSDI e del PRI. I socialdemocratici si riservano un giudizio definitivo quando sarà conclusa la « formulazione della proposta politica » di Craxi: essi chiedono un governo organico di centro-sinistra, e pongono pesanti condizioni programmatiche come quella della cancellazione della riforma pensionistica, di un piano energetico basato sul nucleare, ecc. I repubblicani hanno dichiarato di riservarsi l'esame dei « temi del quadro politico ».

Marini, segretario generale aggiunto della Cisl, ha espresso « attenzione e disponibilità » della sua organizzazione per il tentativo di Craxi.

Chimici

impianti in fase di cronaca nera. Noi non glielo permetteremo. Questo clima di guerra lo hanno voluto i padroni, con la loro intransigenza, attaccando un nemico che credevano si sarebbe lasciato mettere in ginocchio. E ora lanciano grida e strepiti», dicono a Marghera.

Ma su Marghera torneremo dopo. La lotta non è tutta lì. All'ANIC di Manfredonia, ad esempio, gli impianti sono già fermi alle 6 del mattino. Con l'accorgimento di consentire l'afflusso di azoto agli impianti dell'ammionaca, allo scopo di garantire condizioni di sicurezza per gli uomini e per le macchine. Giacché anche in questa fase di lotta così aspra non c'è luddismo né superficialità. « La sicurezza che garantiamo in questa circostanza è almeno pari a quella in cui si trovano gli impianti a regime normale », dice Totaro, del Consiglio di fabbrica. Scendiamo a Gela. Anche qui ci si appresta a

Editori Riuniti

Maurice Agulhon

La Francia della Seconda Repubblica

Traduzione di Francesca Socrate
« Biblioteca di storia », pp. 248, L. 5.800
Il 1848 in Francia. Un'analisi acuta e intelligente del bonapartismo ma soprattutto un quadro vivissimo e ricco di spessore della società francese del tempo.

Nicos Poulantzas

Il potere nella società contemporanea

Traduzione di Giuseppe Saponaro
« Politica », pp. 352, L. 5.600
I mezzi con cui lo Stato esercita il potere sulla società, i rapporti tra Stato economia e classi, le radici del totalitarismo. Una risposta ai « nuovi filosofi » che tentano di far ricadere su Marx le responsabilità dello stalinismo.

Vera Squarcialupi

Donne in Europa

« La questione femminile », pp. 280, L. 4.800
In Europa la legge sulla parità tra uomini e donne è tuttora violata: un esame delle lotte necessarie per rimuovere una delle più odiose discriminazioni del nostro tempo.

Renée Reggiani

Mostri quotidiani

« I David », pp. 208, L. 3.500
La storia avventurosa di una congiura contro il Palazzo. Una fiaba moderna dai molti significati.

Mario Sabbieti

La città era un fiume

Romanzo. Con un'intervista a Umberto Terracini sul giovane
« Biblioteca giovani », pp. 192, L. 3.800
Firenze durante l'alluvione del '66: la cronaca dei momenti terribili che videro protagonisti i giovani con la loro generosità e il loro coraggio.

I nuovi programmi della media inferiore. Testi e commenti

Introduzione di Tullio De Mauro e Lucio Lombardo
Contributi di Calvesi, Della Seta, Della Torre, Fierli, Froio, Giardiello, Giovannini, Mascagni, Parisi, Pecchioli, « Paideia », pp. 220, L. 3.600

Marisa Rodano,

Achille Occhetto

Scuola e insegnanti in Italia

« Il punto », pp. 220, L. 3.000
La figura, la condizione e la funzione degli insegnanti: questi i temi centrali del dibattito svoltosi nel novembre scorso alla Conferenza nazionale degli insegnanti comunisti.

Boris V. Gnedenko

Teoria della probabilità

« Nuova biblioteca di cultura », pp. 392, L. 8.000
Un manuale per gli studenti universitari di matematica e fisica che interessa anche biologi, medici, ingegneri e economisti.

Jaroslav Iwaszkiewicz

Giardini

Introduzione di Mario Lunetta; traduzione di Irene Conti
« Varia », pp. XIV-116, Lire 3.500
Tre racconti di uno dei più noti scrittori polacchi, un protagonista della vita culturale polacca degli anni venti.

La politica agraria in Italia

A cura di Carlo Catena
« Varia », pp. 376, L. 8.800
La raccolta dei saggi scritti in preparazione del convegno organizzato dal Centro studi di politica economica del PCI sulla politica agraria italiana.

Ripetute indicazioni di una prossima battaglia decisiva

Si avvicina la liberazione di Managua

Prosegue intanto l'attività politico-diplomatica; rappresentanti del governo provvisorio hanno avuto alcuni incontri con i governi di Panama e Costarica, con l'ex presidente del Venezuela e l'invitato di Washington

Osservatore di Cuba ad una riunione dell'OSA

WASHINGTON — Per la prima volta dal 1961, anno in cui venne espulsa dall'organizzazione degli stati americani, Cuba ha inviato un suo rappresentante in qualità di osservatore ad una riunione dell'organizzazione continentale. Il rappresentante cubano, Ramon Sanchez Parodi, ha assistito senza intervenire ad una riunione convocata su richiesta dell'ambasciatore del Nicaragua Guillermo Sevilla Sacasa, il quale ha accusato Cuba di « avere fondato e sostenuto la rivolta dei guerriglieri sandinisti contro il regime di Anastasio Somoza ».

Sciolti il Parlamento Elezioni anticipate in Portogallo

LISBONA — Il presidente della repubblica portoghese Antonio Ramalho Eanes ha deciso ieri lo scioglimento anticipato del Parlamento. La decisione è stata annunciata da fonte ufficiale al termine di una riunione di circa quattro ore del Consiglio della rivoluzione presieduta dallo stesso Eanes. Il consiglio della rivoluzione ha raccomandato che in autunno si svolgano nuove elezioni generali. L'agenzia portoghese « Anop » riferisce che il presidente del Parlamento, il socialista Teófilo dos Santos, è stato convocato nella sede del Consiglio della rivoluzione per essere messo al corrente della decisione.

Ancora fucilazioni in Iran

TEHERAN — Tre uomini sono stati fucilati ieri nella prigione di Qasr, a Teheran. I tre erano stati condannati a morte dal tribunale islamico rivoluzionario della capitale iraniana per aver gestito delle case chiuse e delle bische.

Il 20 luglio si riunisce l'Internazionale socialista

LONDRA — I leader dei partiti affiliati all'Internazionale socialista si riuniranno per due giorni a Bomersvik (Svezia). Il 20 e il 21 luglio prossimi: l'annuncio è stato dato a Londra dalla sede dell'organizzazione.

MANAGUA — Da ripetute indicazioni si può trarre la conclusione che i prossimi giorni vedranno la liberazione della capitale del Nicaragua o, comunque, la battaglia decisiva dopo due mesi di combattimenti. La radio degli insorti ha detto che le forze armate della liberazione stanno consolidando le loro posizioni prima di marciare su Managua, « ultimo bastione del somozismo », e ha annunciato che i comandanti in capo dei fronti sono stati convocati per una « riunione urgente ». Secondo gli osservatori si tratterebbe appunto dell'attacco alla capitale. Secondo l'Associated Press i sandinisti avrebbero annunciato che ogni giorno da domenica prossima può essere quello dell'insediamento del Governo provvisorio a Managua.

La radio del Fronte sandinista ha inoltre dichiarato che non appena il governo provvisorio assumerà i poteri in terra nazionale sarà proclamato il cessate il fuoco in tutto il paese. I guerriglieri manterranno le posizioni conquistate mentre la guardia nazionale dovrà ritirarsi nelle caserme. L'emittente degli insorti ha quindi confermato che non vi saranno rappresaglie. Un portavoce di Somoza ha dichiarato che egli ha lasciato Managua questa mattina per compiere un'ispezione sui fronti dove si combatte. Il portavoce ha inteso così smentire le voci secondo cui Somoza sarebbe partito per il Guatemala.

Intensa è, intanto, l'attività politica e diplomatica. Una importante riunione si è svolta a Punta Arenas in Costarica. Vi hanno partecipato rappresentanti del Governo provvisorio del Nicaragua, il presidente costaricano Rodrigo Carazo, l'ex presidente del Venezuela, Carlos Andres Perez, il gen. Omar Torrijos, leader del regime panamense, e altre personalità latinoamericane. L'incontro è stato definito « estremamente positivo » dai rappresentanti dell'opposizione antisomozista.

Nello stesso momento l'ambasciatore straordinario degli USA William Bowdler si incontrava con altri esponenti del Governo provvisorio. Come è noto l'invito degli Stati Uniti funge da mediatore tra gli interessi e i gruppi del regime di Somoza e l'opposizione.

Dopo alcuni giorni di relativa riduzione degli scontri armati, una colonna di 400 soldati del dittatore, scortata da due autoblindo, si è messa in marcia ieri in direzione di Leon. Ciò potrebbe indicare un tentativo di controffensiva dopo il fallimento di quella



ESTELI — Due insorti sandinisti al riparo di un barile di petrolio nel centro dove è assediata la guarnigione di Somoza

intentata contro Masaya. Drammatica resta la situazione dei profughi, quelli che sono raccolti in centri provvisori d'assistenza della Croce Rossa in Nicaragua e quelli che hanno cercato rifugio nei paesi vicini. Si tratta di centinaia di migliaia di persone bisognose di tutto che hanno dovuto abbandonare le loro case in seguito ai bombardamenti indiscriminati con aerei, razzi, bombe incendiarie

ordinati dal dittatore, contro il territorio liberato dagli insorti. L'incapacità del governo Somoza o il suo disinteresse per questo gigantesco dramma (la popolazione del Nicaragua non arriva a due milioni e mezzo) rende difficile o impossibile invii di aiuti dall'estero.

ROMA — Il Corriere della Sera pubblica un'intervista all'arcivescovo di Managua.

Mons. Obando y Bravo, riferendosi alla guerra condotta dalla Guardia Nazionale afferma: « Francamente non riesco a rendermi conto di come si possano commettere tali e tanti crimini. Neanche truppe immaginarie potrebbero superare la stupidità ferocia con cui viene massacrato il nostro popolo. Come si può radere al suolo la città dove si è nati?... A Managua non si combatte da dieci giorni

eppure tutte le mattine troviamo nuovi cadaveri, ragazzi fucilati con gli occhi bendati e legati... Tanta crudeltà gli viene chiesta, è forse frutto di questi mesi di guerra? « No, risponde, viene dal lontano. Il martirio del mio popolo non è cominciato ieri, sono ormai decenni che i nicaraguensi non sanno quali siano i diritti dell'uomo (il Somoza non al potere fin dal lontano 1933 — n.d.r.). »

LO HA DENUNCIATO PUBBLICAMENTE SILES ZUAZO

Bolivia: brogli contro la sinistra

LA PAZ — La Unidad Democrática Popular (UDP) di Hernán Siles Zuazo che ha ottenuto la maggioranza relativa nei voti nelle presidenziali svoltesi in Bolivia domenica scorsa, ha denunciato l'esistenza di irregolarità nel conteggio dei voti ed ha annunciato che difenderà la sua vittoria con tutti i mezzi legali.

I brogli, secondo quanto ha detto lo stesso Siles Zuazo, sono intesi a diminuire il vantaggio che ha la UDP sul candidato di centrodestra Victor Paz Estenssoro favorendo così la sua designazione a presidente costituzionale della Bolivia.

Siles Zuazo ha affermato che la UDP difenderà con tutti i mezzi legali « il trionfo dei lavoratori del « campesino » e della classe media impoverita », ed esigerà ora dalle forze armate che i brogli non discreditino l'attuale

processo elettorale. Dell'UDP fa parte il MNR (nazionalista) di sinistra, il PC e il MIR. Siles Zuazo ha accusato Paz Estenssoro di pretendere di disconoscere il trionfo della UDP « mediante un indecente maneggio di cifre », che porterebbe a un antagonismo tra « il verdetto popolare e il voto del parlamento ». Non avendo nessuno dei candidati raggiunto la maggioranza assoluta sarà infatti il parlamento a decidere fra i primi tre.

Siles Zuazo, nel corso di una conferenza stampa, ha affermato che « il piano è così grossolano che non si è considerato nemmeno che alcuni dipartimenti hanno dato un numero di votanti superiore a quello degli iscritti negli elenchi elettorali ». Egli si è riferito in particolare al dipartimento di Chuquisaca, dove la UDP sino a mercoledì aveva un vantaggio di qua-

si 4.000 voti, mentre ieri improvvisamente, Paz Estenssoro è passato in testa per quattro voti: le cifre indicano 35.245 voti per Paz Estenssoro e 35.241 per Siles Zuazo.

Questo significa che i quattro mila voti scrutinati da mercoledì notte a ieri sono stati tutti per Paz Estenssoro. Ma, la cosa più sintomatica, ad ogni modo, è che i votanti superano il numero degli iscritti.

Jaime Paz Zamora, compagno di lista di Siles Zuazo, è stato presentato poi da quest'ultimo come « il vicepresidente eletto » ed ha detto che la « UDP » si accinge a mettere a conoscenza della popolazione boliviana « le basi di un accordo nazionale per la democrazia » nel rispetto della volontà sovrana del voto diretto.

Le denunce presentate dalla UDP si riferiscono a cifre modificate dopo le elezioni, a totali di votanti che sono inferiori a quelli iscritti nei dipartimenti in cui la UDP è in vantaggio e sono di più dove l'UDP sta perdendo.

Nel dipartimento di Potosí, dove egualmente la UDP avrebbe perso, gli iscritti a votare erano 257.324, risulta che hanno votato 258.582 persone.

Intanto, l'ultimo comunicato ufficiale sul conteggio dei voti ha annunciato che sull'ottanta per cento dei voti, scrutinati, l'UDP ha il 35 per cento, Paz Estenssoro il 32 per cento e Banzer solo il 13 per cento.

La situazione ha generato un'atmosfera di nervosismo a La Paz, dove sono ancora freschi i ricordi dell'ultima elezione annullata per i brogli attuati dai partiti di destra con l'appoggio delle autorità.